



Armi e bagagli

A ventitre anni esco dal carcere decido di ritrovare il mio primo vero amore. Desidero rivederla, riprendermela e tornare com'eravamo. Mi dicono che è andata in Germania e mi metto in viaggio. Quasi una giornata di treno, poi duecento chilometri in taxi finché la ritrovo. Ci incontriamo, passiamo la notte insieme, parliamo poco. Sta con altro e torno a casa. Era il 1994 e ancora adesso piango quando la penso. Ma chissà, forse il viaggio non è ancora finito

Ero giovane e avevo una fidanzata che amavo, il mio primo amore vero. A diciotto anni, per le questioni della vita, finisco in carcere. Prendo sette anni. Parlo con la mia ragazza e le dico: "Tu fai la tua vita, io faccio la mia". Al quinto anno esco agli arresti domiciliari, affidamento in prova. Torno a casa, a ventitre anni. Passano due mesi e comincio a pensare a lei, cosa sarà della sua vita, dove sarà. Ho tanto tempo per pensare e io penso, penso a lei. Desidero riviverla quella storia, riprendermela e tornare com'eravamo. Comincio a chiedere in giro se qualcuno sa di lei. Mi dicono che è andata in Germania, che lavora in una città del nord, in un ristorante italiano. Un giorno decido. Chiedo soldi agli amici e prendo un treno. Faccio un viaggio di ventuno ore e arrivo in una città. Non era il posto dove lei lavorava, mancavano duecento chilometri. Entro nel primo ostello e chiedo al tipo alla porta un elenco telefonico. Naturalmente in perfetto italiano e il malcapitato non capisce assolutamente nulla. Così mi arrangio con dei segni, gesticolando.

Ottingo l'elenco scritto tutto in tedesco. Per fortuna "ristorante italiano" si chiama così in quasi tutte le lingue. Lo trovo. Copio in un pezzo di carta il nome e l'indirizzo.

Prendo un taxi, mostro il biglietto che ho scritto al tassista. Mi fa pagare in anticipo. Lo capisco, in fondo sono ben duecento chilometri. Arrivo in città la sera tardi. Il taxi si ferma davanti al ristorante, ancora aperto. Non voglio presentarmi così. Di fronte al ristorante vedo un hotel e prendo una stanza. Tento di dormire, guardo dalla finestra il ristorante, ma non vedo lei. Mi addormento.

Quando mi sveglio sono le quattro del mattino. Il ristorante è chiuso. Il giorno dopo mi alzo verso mezzogiorno, mi faccio una doccia, la barba, mi profumo. Sul biglietto che ho recuperato c'è il numero telefonico. Chiamo dalla mia stanza, sempre guardando dalla finestra. Il telefono squilla, mi risponde un tipo. Gli chiedo se parla l'italiano, mi dice di sì. Gli chiedo se lì lavora una ragazza che si chiama Giulia, mi dice di sì e che adesso la chiama. Mi passa la vita davanti, dopo cinque anni, cosa le dico?!

Sento la sua voce che dice: "Pronto!". Con un filo di voce le dico ciao. Passano circa dieci secondi che a me sembrano ore. "Marco!" esclama. "Ma ti ricordi la mia voce?", rispondo e lei candidamente: "Sei stato il mio primo amore, certo che ricor-



UN'ALTRA DOMENICA DA PASSARE DENTRO
Ma perché?
(pagina 2)



ERAVAMO RAGAZZI DI PERIFERIA
E un amico ci fece provare gli allucinogeni.
(pagina 2)



SONO STATO A LONDRA E PARIGI
Peccato non ricordi proprio nulla.
(pagina 3)



VIAGGIO IN SERBIA
Lungo le devastazioni della guerra
(pagina 4)



A 13 ANNI IN FUGA VERSO ROMA
Per vivere un grande sogno
(pagina 4)

do la tua voce". Mi sdraio sul letto per non svenire. Mi chiede come ho fatto a trovare il suo numero, come sto. Le dico bene e che sono a venti metri del ristorante. Mi dice di non chiudere e mentre aspetto, sento fischiare dalla strada.

Mi alzo e mi avvicino alla finestra. E' lei lì sotto, che arriva da me di corsa. Entra nella stanza, ci fissiamo negli occhi, ci abbracciamo. Deve lavorare fino alle sette e dopo viene da me. La aspetto impaziente. Arriva puntuale, passiamo la notte insieme, parliamo poco. Ricordo soprattutto i nostri sguardi. Prima di andare via il mattino mi dice che sta insieme a un ragazzo che lavora con lei al ristorante. Va via promettendomi

di tornare verso sera. Quando se ne va, mi metto a piangere.

Sono tornato a casa e da quel 1994 non l'ho mai più vista. Mentre scrivo questo, piango ancora. Chissà cosa sarà stata della sua vita? Mi piacerebbe ritrovarla. Chissà, forse il viaggio non è ancora finito.

Marco

Un'altra domenica dentro. Ma perché?

Aspetto la schifosa risposta per la libertà da più di venti giorni. Manca però un documento. E la burocrazia sembra essersi incagliata. Però mi dicono che è tutto a posto. Ma allora qualcuno mi spiega perché cazzo sono ancora qui?

Che coglioni pieni. Un'altra domenica da dimenticare. Sono più di venti giorni che aspetto la schifosa risposta per la libertà. Sono tirato. Non mi si può più dire niente. Ho già dato segni di aggressività, per me, contro di me e contro tutto e tutti. Mi hanno illuso tre settimane fa. Mancava un documento. Aspetto alcuni giorni ed è fatta, ma non basta. Ora serve che il mio avvocato si dia da fare fuori e io devo rompermi l'anima dentro. Fatto anche quello, ma non basta. Serve un altro foglio di merda. Ma quante storie. Quante carte servono per scarcerare un povero cristo che non ha ammazzato nessuno? Serve una carta del Sert. Carta del Sert? Tutti, ma proprio tutti devono sapere i cazzi tuoi? Sì! Faccio il diavolo a quattro per parlare con un'assistente

sociale e riesco, non so come, a gettarmi fra le sue braccia, come un lebbroso in cerca d'amore.

Parlo con lei. Mi vede scosso, tremo e le spiego la situazione. Prende il telefono e chiama i responsabili. Le dicono che il mio fax, l'ultima carta che mancava, è stato spedito direttamente al magistrato di Sorveglianza. Tutti i documenti a posto. Non manca niente. Non ho dormito per quindici giorni. Ho patito e non ho mangiato. Ora però è tutto al suo posto. Ma allora qualcuno mi spiega perché cazzo sono ancora qui?

Carcere, 29 febbraio 2004

Jack the ripper



Sono un ragazzo di periferia

Eravamo ragazzi di periferia e ci conoscevano tutti. Lui era l'amico che per la prima volta ci convinse a provare gli allucinogeni. Da lì prese il via il suo viaggio: cinque lunghi anni trascorsi in compagnia di un amatissimo cagnolino, a vivere di elargizioni, natura, aria fresca e animali. Sempre allegro, senza bisogno di alcuna sostanza. Finché qualcosa si spezzò. Oggi lavora alle Poste. E' perfetto, in giacca e cravatta. Ma si sente stretto in una gabbia

Sono un ragazzo di periferia, di una grande città. Ci conoscevano tutti. Eravamo una compagnia affiatata. Avevamo circa sedici anni e già fumavamo. Il sabato sera, qualche canna. Una sera, trafelato, arrivò un nostro amico e ci disse che aveva dei "cartoni". Sperando in un paio di canne ci rimanemmo male. L'amico ci spiegò che erano "assorbenti" Lsd e che con quelli si viaggiava di brutto, con il cervello. Convinse pochi di noi, ma insistette raccontando che li aveva già provati e che non erano pericolosi. Solo semplici trip, veramente speciali, da usare ogni cinque giorni. Convinse quattro di noi.

Ricordo un piccolo quadrato. Stava sulla punta dell'indice, bordeaux con un disegno giallo. Iniziammo a passeggiare per il nostro quartiere pieno di viuzze, alberi, giardini e giganteschi campi da coltivare. Dopo poco salirono gli acidi e fra le visioni e allucinazioni ci perdemmo. Non so come ma riuscii a tornare a casa. Mi svegliai, rovinato, e andai a cercare al nostro solito ritrovo chi aveva passato la notte con me. Ci ritrovammo incredibilmente tutti, a pezzi.

Ci raccontammo le nostre avventure e proprio in quel momento arrivò l'amico che ci aveva fatto provare l'allucinogeno. Rimanemmo scioccati. Era super felice. Diceva di aver trovato la soluzione della sua vita. Girava in mutande, con un cane,

un cucciolo a macchie nere, beige e marroni. Seppi poi che fece un viaggio lungo cinque anni. Viveva con il cane, cantava, correva e giocava girando quasi sempre nudo sia d'estate sia d'inverno. L'estate la trascorreva in una casetta di legno. D'inverno cercava riparo nelle cascine dove potesse vivere anche il cane. Viveva di elargizioni più che di elemosina. Ogni tanto andava a trovare la madre, ma la sua vita era fatta di natura, animali, dell'aria fresca del mattino. Si nutriva di bacche e raccontava che ne trovava di buonissime. Sempre euforico, sempre "in piena" pur non prendendo più alcuna sostanza.

Il suo fantastico viaggio finì con la morte dell'amatissimo bastardino. E quando si fermò, entrò in depressione. I servizi sociali e sua madre lo aiutarono, così, a fatica ricominciò una vita che forse non riconosceva. Diventò un impiegato delle poste: perfetto, giacca e cravatta, educato. Ci s'incontrava la sera e ripeteva che questa era la vita che volevano i suoi genitori, non la sua. Ricordava il suo viaggio, gli affetti, la natura, la felicità di quei momenti che lo avevano portato alla depressione. Si sentiva in gabbia.

No, non scrivo nomi, né città perché potrebbero essere i vostri nomi e le vostre città.

Luca G.



Continuo a cercare la mia identità

Provo sempre a cercare l'identità sessuale, ma non la trovo. Mi innamoro di uno, di un'altra, ma torno al punto di partenza. Quello che penso è che voglio qualcuno con cui parlare. Ho tentato con i maschi, ma in genere mi piacciono solo le donne. Molti mi credono bisessuale, ma non lo sono. Allora mi sento come Vladimir Luxuria nel gabinetto delle donne.

Il problema non è il classico pregiudizio, è farlo veramente. Non voglio né baci, né pensieri maniacali. Sono troppo educata per farlo in luogo pubblico. In una coppia dell'altra sponda desidero la diversità. E non c'è diversità in un bacio, è

uguale a quello di una coppia normale e terribilmente semplice. Mio fratello mi dice: quello no, questo no, proprio come uno psichiatra con un lord o uno di origini yankee. Nello stesso modo, con alla fine la stessa domanda: ma allora che vuoi da me?

Johanna Mitilene

(Per John i Lord sono i matti chiusi in manicomio, gli yankees sono i matti che entrano ed escono dalle strutture ospedaliere per cure psichiche)

Sono stato a Londra e Parigi. E non ricordo nulla

Ero così giovane e così ladro. A vent'anni mi è venuta voglia di viaggiare. A quell'epoca agivo d'impulso. Avevo soldi. Perché non farlo? Riempio un borsone con qualche vestito e vado all'aeroporto. Volevo andare in Germania e vedo che il primo aereo va Francoforte. Compro un biglietto. Ma mentre aspetto sugli annunci delle partenze vedo Londra. E mi chiedo perché no, dev'essere bella Londra. Non ero mai uscito dall'Italia: volevo andare in un posto che richiamasse la mia attenzione. E Londra attira un ragazzo di vent'anni certo più di Francoforte. Corro alla biglietteria e cambio biglietto. Londra, solo andata. Arrivo all'aeroporto di Londra senza sapere una parola di inglese. Nella metro comincio a chiedere in giro come arrivare in centro. Uno mi dice di scendere alla stazione Victoria. Nei cunicoli della metropolitana vedo uno con la chitarra. Suona i Rolling Stones. E' bravo e rimango un bel po' ad ascoltarlo. Vedo un posto dove vendono panini. Dico in italiano: "Signora, mi da' un panino?".

La tipa è di Treviso. Mentre mangio parliamo per qualche minuto. Mi informo dove si trova il centro. La signora me lo spiega. Ringrazio e parto. Arrivo in stazione e comincio a cercare della roba. Ero partito da casa al mattino presto e dalla sera prima non mi facevo. Sono in astinenza. Comincio a chiedere in giro e un tipo mi offre della roba, prende i soldi e non torna più. Sto male, giro e non ho trovato niente. Quanti soldi buttati via per un cazzo. Vado in un hotel e passo la notte sveglio e male. Al mattino presto sono già in treno: Folson, Calais, Parigi. Sto così male che di Parigi non ricordo nulla. Ricordo solo che sono andato in un hotel dove ho speso gli ultimi soldi che avevo. Per tornare salgo su un treno senza biglietto, non mi ricordo dove in Italia mi fanno scendere. Faccio l'autostop e arrivo dopo ventiquattro ore. Io sono stato a Londra e non ci sono mai più tornato.

Robi



Che pizza, la solita pizza

Un viaggio che faccio in città è "la serale", dove tutti sono in ritardo e nessuno sa dove andare. Finiamo nei soliti posti, gli altri non esistono. Bisogna rientrare alle ventidue. Io prendo il piatto che costa meno, circa dieci euro, gli altri prendono la pizza e spendono di più. Una volta vorrei spendere di più e lo farò quando uscirò con la ragazza ideale. I ragazzi, con tutti i posti che esistono, sono schizzinosi e la "serale" è sempre la stessa e io dico: "Che pizza!".

Johanna Mitilene

(la "serale" è l'uscita settimanale che si fa tra operatori ed utenti)

Questa è la storia del viaggio di un uomo, un padre, un marito. Per me soprattutto un amico. Un carrozziere dalle mani fatate. A volerlo poteva modificare una Cinquecento sgangherata in una Bmw di lusso. Preferì costruire un doppio fondo in un'Alfa, così da poter trasportare, in uno dei suoi viaggi tra Italia e Croazia, dei datteri di mare, tanto prelibati quanto illegali. In uno dei nostri viaggi alcolici ci scordammo completamente del gravoso carico. Dopo tre giorni ci tornò subito in mente al solo aprire lo sportello della macchina e respirare a pieni polmoni il lezzo dell'intero mare Adriatico. Il viaggio dell'Alfa finì in una cava abbandonata.



Gita da sogno, senza muovermi di casa

Biglietti, biglietti... apro un occhio. La cadenza ritmica e metallica del treno mi ha cullato fino a farmi addormentare. Controllo il bagaglio, non si sa mai. Incalzante sento arrivare la voce del controllore. E' il segnale della mia fermata. Ci sono modi diversi di viaggiare. Pagante, non pagante. Inutile spiegarvi quale sia stata la mia scelta obbligata. Riesco con un balzo a dribblare valigie e persone. Corro in coda al treno mentre lo sento rallentare. Sono quasi salvo, ma dove mi trovo? Sbirco fuori dal finestrino, vedo un cielo pieno di stelle mai viste, in lontananza montagne vecchie dalla punta arrotondata e tanti, tanti alberi. E' stupendo, ma ho il terrore che scenderò in mezzo al nulla. Quando la bestia si ferma salto giù, la ringrazio del passaggio. Un grande orologio con il vetro un po' opaco mi fa rendere conto che è terribilmente presto

e uno spietato termometro lampeggiante mi consiglia di mettermi al riparo. Come pensavo sono in mezzo al nulla, ma di quale città, stato o continente? Sedendomi su una panchina, la cui pietra non sfigura neanche davanti a un freezer, noto qualche essere umano, chi a mani vuote, chi con un trolley, chi con uno zaino. Credo che dal bagaglio si possa quasi analizzare una persona. Pendolare, schizzinosa, alla mano. Davanti a me sfreccia chi sale, chi scende. Il freddo mi assopisce e alla fine cedo ... dormo. Driinn driinn cerco di classificare il suono. Non ci riesco. Driinn driinn apro gli occhi. Finalmente so dove sono. Sempre a casa, sempre agli arresti, ma ragazzi, che viaggio!

Loco

Quel viaggio schiantato contro il muro

Sali in macchina sgommando e fu l'ultima volta che lo vidi. Non aveva allacciato la cintura di sicurezza: ritrovarono la testa e il suo contenuto sparso per tutta la carreggiata. Ciao, caro amico di tante folli e alcoliche avventure

L'ostinato viaggiatore dalle mani fatate costruì un altro mezzo idoneo alle sue esigenze. Questa volta cambiò carico. Proiettili, mitra, bombe, pistole e se c'era spazio anche qualche chilo di eroina, così giusto per rendere il suo viaggio più intrigante. Sfrecciava tra i boschi e strade sterrate, incurante della possibilità di poter innescare un fungo atomico. Per aggiungere un po' di pepe, avendo i sedili ribaltabili, ammassò dentro la macchina anche qualche clandestino. La stazione più vicina si rivelò il carcere. Iniziò un altro viaggio di cui non abbiamo mai parlato, non per riguardo o timore di toccare un tasto dolente. Non ne avemmo il tempo perché una volta

libero ci imbarcammo in un mare di rum. Non gli bastava, voleva andare a tutti i costi a comprare una dose. Sali in macchina, sgommando. Fu l'ultima volta che lo vidi. Il suo viaggio si concluse a pochi chilometri di distanza, contro un muro. Non aveva allacciato la cintura di sicurezza. La testa e il suo contenuto fu ritrovato sparso per tutta la carreggiata. Ora voglio immaginarti a sgommare su prati più fioriti di questi, su sterrati più eccitanti e soprattutto con un cazzo di cintura ben allacciata. Ciao, amico mio. Buon viaggio

Anonimo

In Serbia, dopo la guerra

Quando ero più giovane mi sono recato da alcuni parenti della mia matrigna in Bosnia, paese appena uscito da un conflitto con la Serbia negli anni Novanta. In quelle terre molti persero i propri famigliari, le case e furono costretti all'esilio per sfuggire alla dittatura che perpetrava stermini di massa. In quegli anni la guerra era finita da poco e le varie zone del paese erano sotto il controllo della Nato. Ebbi modo di conoscere da vicino le unità canadesi presenti sul territorio e di entrare nel loro campo. Per un ragazzino abituato alla normalità di

una città in pace, era un mondo completamente nuovo. Le case erano piene di fori di proiettili. Campi minati sparsi per interi chilometri e città vuote percorse solo da corazzati canadesi. Ovunque si andasse si vedeva la deflagrazione inflitta dal conflitto. Aerei abbattuti, cingolati e altri mezzi arrugginiti. Era una nuova emozione, una fuga dalla realtà consueta che mi stimolava con il fascino di un'avventura diversa.

Sid

Il fratello che non sono mai stato

Ancora una volta sono dentro. E non riesco a togliermi dalla testa i miei fratellini e sorelline. Averli persi di nuovo è una grande sofferenza: sogno solo di tornare con loro, di viverne i primi passi e le prime parole e di aiutarli

Mi chiamo Valentino e sono in carcere. Ho ventisei anni e da tempo sono tossicodipendente. Ho dei fratelli e delle sorelline cui voglio un gran bene. Vorrei essere per loro più che un fratello, quasi un padre. Qui in carcere la gente non viene sempre rieducata correttamente. La condanna, per molti, soprattutto i più giovani diventa una vera e propria scuola di crimine in qualsiasi settore tu voglia specializzarti.

Molti di loro pensano cosa potrebbero fare una volta liberi. Rapine, contrabbando o magari gambizzare la persona che ti ha fatto arrestare. Viene dedicato poco tempo alla scuola e ai vari corsi esistenti e non sono per tutti, purtroppo. Si aspettano con ansia i giorni del colloquio per poter vedere le persone a noi care, ricevere alimenti e soldi visto che la mensa fa schifo. Ci sono alcuni che non hanno la possibilità di vedere i parenti, o a causa del lavoro o anche perché il carcere non è un bel posto dove farsi vedere. Nel mio caso forse è meglio che i miei fratellini non entrino in queste

pareti.

Sono finito qui tre volte nell'arco di un anno per lo stesso reato. Prima dell'ultimo arresto ero ai domiciliari. Lavoravo la mattina e il pomeriggio lo trascorrevi giocando con i piccolini fino a diventare, dopo le diffidenze iniziali, il loro fratello preferito, il più amato a dispetto di colui che se ne occupava. Questa è una cosa che mi ha molto segnato e mi ha allontanato dalla droga e dalla delinquenza, per così dire. Averli persi nuovamente è stata una grande sofferenza. Il mio sogno è quello di venire fuori per stare al loro fianco. Vivere i momenti più belli della loro crescita, i primi passi, le prime parole. Essere ciò che in fin dei conti avrei dovuto fare fin dall'inizio. Solo il loro amato fratello sempre al loro fianco in tutte le difficoltà che ci riserva la vita e non un futuro ergastolano.

Sid

Tredici anni. In fuga verso Roma per vivere un sogno



A casa ci sono solo e sempre casini. Vestiamo come barboni e la situazione è insostenibile. Ho solo tredici anni, ma mi sento invincibile. Decido con mio fratello di andare a cercare uno zio di Roma. E' la prima volta che usciamo da Trieste e pianifichiamo la fuga di notte. Prendiamo soldi, circa quindicimila lire. Ci sentiamo ricchissimi. Saliamo sul treno: per me è la prima volta, mi sembra di essere su una carrozza, sì, quella delle fate buone. Rassiccuro mio fratello: "Vedrai, lo troveremo subito. So che lavora all'ospedale Gemelli".

Ecco, siamo alla stazione Termini. Un ragazzo cerca di fregarci ma riusciamo a dileguarci. Tutto è così grande. Tutto è così bello. Mi pare di essere all'interno di un enorme anfiteatro. Non ho abbastanza occhi per guardare. Facciamo colazione, un latte e una brioche. Il nostro bottino è già finito. Riusciamo a raggiungere l'ospedale. Ci piazziamo all'uscita. Dovrebbe uscire di lì a poco. Nulla. Chiediamo e scopriamo che quel giorno lo zio è in ferie. Chiediamo l'indirizzo preciso e poco dopo siamo già in autobus, non sapevamo ne anche dove andavamo. Vediamo un piccolo aeroporto. "Abbiamo sbagliato, nessuno ci aveva

detto dell'aeroporto", faccio a mio fratello. Invece scendiamo e troviamo il posto. Un condominio con lunghe terrazze per ogni piano.

Le porte si affacciano su questo balcone infinito. Bussiamo a tutte le porte e ci informiamo se conoscono lo zio Mario e la zia Carla. Porta a porta. "Ma è la zia!" dico, vedendola in fondo. Non ci riconosce. "Sono Baby, di Trieste. Mio fratello dice che ha una morosa a Roma, così nel frattempo abbiamo pensato di venirci a trovare", le dico questa bugia che non so nemmeno come mi sia uscita di bocca. Sono felice, sono riuscita a fare ciò che desideravo. Volo, sto volando. Arriva anche lo zio. Ci accoglie in casa, strabiliato. Poi ci porta in giro, ci regala giochi, vedo lo zoo e tante cose meravigliose. Mi sento protagonista di un sogno. La notte ci prepara una tenda per metterci a dormire. Sto per addormentarmi, non vorrei dormire, aspetto che arrivino gli indiani. Voglio vederli. Lo zio telefona mia mamma e me la passa. E' la mamma, è disperata, lei non sa dove siamo finiti. Ci ha trovato, ma io aspetto ancora che arrivino gli indiani e ci salvino dai cowboy.

Baby

ALT

Associazione di cittadini e familiari per la prevenzione e la lotta alla tossicodipendenza.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì e mercoledì dalle 16 alle 18 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 (tel. 040 3478492). Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

La nostra e mail è: ass.alt@tiscali.it
sito web: www.assalt.org

Direttore editoriale

Pino Roveredo

Direttore responsabile

Daniela Gross

Redazione

Baby, Federico, Gi, Jack the ripper, John Mitilene, Loco, Luca B., Luca G., Monica, Sid, Teo Verdiani

Coordinamento

Gabriel Schuliaquer

Grafica & impaginazione

Emilio Porto e Nanni Spano

www.doppiopixel.com

Stampa

Tipografia Opera Villaggio del fanciullo
Opicina, Trieste

Volerevolare

Androna degli Orti 4, Trieste

Tel. 040 55122 Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a volevola@hotmail.it. Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino.

Il nostro sito

www.volerevolareweb.com

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di Javier Gutierrez. fotografo di Los Angeles.

Dice di sé: "Parlo sia inglese che spagnolo, conosco il gergo di strada, il che spesso mi è molto utile. Nei miei scatti cerco di trasmettere *the real life* della città di Los Angeles." www.flickr.com/photos/jgredline/